

Cercate la Giustizia

Vittorio Robiati Bendaud*

Quello di cui parlerò stasera è un tema molto particolare; l'imperativo della giustizia (*tsedek*) è difficile da rendere, da realizzare e da presentare.

Perché io possa ritenere giusta la situazione in cui mi trovo a vivere e perché possa agire giustamente è necessaria una prerogativa: quella che il popolo ebraico impara nel libro dell'Esodo, che è letto da movimenti di liberazione, come quello degli schiavi neri d'America e di emancipazione dei neri non più schiavi, ma discriminati, come un libro rivoluzionario. Per illustrare come sia indispensabile parlare di libertà prima di parlare di giustizia, vorrei dedicare qualche momento ad un fatto drammatico del libro dell'Esodo e portare due autorevoli interpretazioni rabbiniche a questo versetto.

Dopo che il faraone decide, così si apre l'Esodo, di far uccidere i bambini maschi ebrei appena nati inizia la storia di far uscire il popolo ebraico dall'Egitto. In Esodo 4,21, Dio parla e dice a Mosé: «Nel ritornare in Egitto, sappi, che tu compirai davanti al Faraone tutti i prodigi che ti ho messo in mano, ma io renderò duro il suo cuore». Questo è un versetto tremendo che ci pone grossi interrogativi. Si chiedono i commentatori di fronte all'affermazione divina, che ricorre anche in Esodo 7,3: Come si fa a punire il Faraone se chi indurisce il cuore prima del suo deliberare, sia in senso negativo, che positivo, è Dio stesso?

Fra i numerosi commenti rabbinici ne scelgo due molto conosciuti quello di Maimonide e quello di Joseph Albo

Maimonide dice: il Faraone si è comportato troppo male e ha continuato a farlo: rende schiavi gli ebrei e peggiora sempre la situazione, uccide i neonati..... È andato troppo oltre nella corruzione che Dio gli toglie la libertà, di cui aveva troppo abusato. Dio impedisce di fare pentimento: è la peggiore punizione che potesse infliggergli.

Joseph Albo, commentando Esodo 7,22 dove ricorre l'espressione «il cuore del Faraone si indurì», vede la soluzione in alcune considerazioni di ordine psicologico: «È evidente che senza l'indurimento del cuore, Faraone avrebbe lasciato partire Israele, non a seguito di un sincero pentimento e sottomettendosi agli ordini di Dio del quale avrebbe riconosciuto la forza, ma nell'impossibilità in cui era di sopportare più a lungo le piaghe. Il suo consenso a lasciar partire Israele per questa ragione non sarebbe stato il fatto del pentimento. Ma se Faraone avesse voluto sottomettersi a Dio e tornare a lui con un pentimento sincero, niente sarebbe intervenuto ad impedirlo. Se è scritto: «Io indurirò il cuore del Faraone, ciò significa soltanto che gli ha dato il coraggio di sopportare le prove perché non lasciasse partire Israele per paura delle piaghe. Lo scopo era di far riconoscere la grandezza e l'onnipotenza di Dio dagli Egiziani che così avrebbero trovato il cammino del vero pentimento» (Elie MunK, *La voix de la Torah*, Commentaire du Pentateuque, L'Exode, Fondation S. et O, Levy, Paris 1998, 74). Dio prende sul serio la libertà umana, il pentimento deve essere frutto del riconoscimento fatto in piena libertà e non costretto, in un certo senso, dal miracolo.

L'Esodo non è altro che un'avventura di libertà. C'è una "libertà da" , che deve diventare "una libertà di" L'uscita dall'Egitto è "libertà da" "- dall'Egitto, dal faraone - premessa indispensabile, perché il popolo diventi libero di determinare le proprie scelte.

Questo avviene al Sinai: lì il popolo, che Dio ha liberato dalla schiavitù materiale, facendolo uscire dall'Egitto e da quella interiore nel cammino del deserto, può veramente esercitare la libertà di accettare in piena consapevolezza la Torah.

Quest'ultima è la vera libertà, non una libertà negativa, ma positiva.

Quindi l'imperativo da cui siamo partiti; «Cercate la giustizia» significa mettere le persone in grado di scegliere consapevolmente. Perché questo avvenga bisogna operare per liberarle dalle schiavitù odierne, in particolare dalla povertà e dall'ignoranza

* Trascrizione non rivista dal relatore